

**BIGSUR**

[ 28 ]

Jessa Crispin

*Perché non sono femminista. Un manifesto femminista*

titolo originale: *Why I Am Not a Feminist: A Feminist Manifesto*

traduzione di Giuliana Lupi

© Jessa Crispin, 2017

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti

da Melville House Publishing

© SUR, 2018

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

via della Polveriera, 14 • 00184 Roma

tel. 06.83548987

info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: marzo 2018

ISBN 978-88-6998-117-3

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica degli interni:

Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

*Jessa Crispin*

---

Perché non sono  
femminista

Un manifesto femminista

traduzione di Giuliana Lupi

Un libro deve frugare nelle ferite,  
anzi deve allargarle. Un libro deve  
essere un *pericolo*.

E.M. Cioran

## Prefazione all'edizione italiana

---

Questo libro è stato scritto nella primavera del 2016, prima che l'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti facesse scoppiare nel mondo intero un bubbone di misoginia e odio che suppurava da tempo. Chi poteva prevedere che gli sfoghi di rabbia e di rammarico e la rivelazione di episodi tenuti segreti per anni avrebbero finito per dominare la nostra cultura, e così in fretta?

Questa prefazione la scrivo all'inizio del 2018 e spero che sia arrivato il momento di passare, dalla denuncia dei singoli colpevoli e predatori, a una riflessione sui reali cambiamenti strutturali che possiamo introdurre nei luoghi dove lavoriamo, nelle nostre vite private e nella sfera politica, così da evitare futuri abusi di potere.

---

Perché è di questo che si deve parlare, e non lo si è ancora fatto. Sarebbe facile dire: be', abbiamo liquidato un po' di grossi mostri maschi e li abbiamo sostituiti con delle donne, perciò non dovremo preoccuparci mai più di certe cose. Ma tirare fuori il cazzo senza che nessuno te l'abbia chiesto è solo uno dei tanti modi di abusare del potere. Dobbiamo cominciare una buona volta a renderci conto che il problema non sono gli uomini, bensì le disuguaglianze e lo squilibrio di potere che rendono vulnerabili i sottoposti e le fasce più deboli della popolazione, che vivono in condizioni di precarietà economica e risentono dello sgretolamento dello stato sociale. Fintantoché non affronteremo questo tema qui, cioè la realtà spietata della vita nel tardo capitalismo, il numero di donne che approfittano di ciò che sta accadendo per perseguire ambizioni personali e acquisire potere conterà ben poco, perché non avremo una vera uguaglianza, né un'agenda femminista che liberi tutte le donne e non soltanto un gruppo ristretto.

Questo momento deve segnare l'inizio di un'impresa molto più grande. Abbiamo aperto una crepa in quello che pareva un monolite inattaccabile: l'impunito strapotere dei maschi. E allora continuiamo a pestare, graffiare, spingere, martellare finché non va in frantumi. Vediamo quanto riusciamo a demolire.

E poi dedichiamoci a ricostruire.

## Introduzione

---

Sei femminista?

Credi che le donne siano esseri umani e che meritino di essere trattate come tali? Che le donne meritino gli stessi diritti e libertà concessi agli uomini? Se sì, sei femminista, o almeno così continuano a sostenere tutte quelle che dichiarano di esserlo.

Nonostante la definizione semplice e ovvia che ne dà il vocabolario, e malgrado decenni di militanza e l'impegno profuso in organizzazioni femministe no profit, non mi riconosco in quell'etichetta. Se mi si chiedesse oggi se sono femminista, non soltanto risponderei di no, ma storcerei la bocca.

Tranquilli, non mi metterò a insistere che non sono femminista perché temo di essere presa per una di quelle femministe arrabbiate, con le gambe pelose,

che odiano i maschi e sono lo spauracchio di entrambi i sessi. Né intendo assicurare nessuno della mia mansuetudine, ragionevolezza ed eteronormatività, del mio amore per gli uomini e della mia disponibilità sessuale, benché una simile avvertenza sembri essere diventata la premessa di ogni scritto femminista pubblicato negli ultimi quindici anni.

Anzi, quel modo di presentarsi – sono innocua, non mordo, puoi scoparmi – è proprio il motivo che m'induce a rifiutare l'etichetta di femminista: tutte queste cattive femministe, queste discussioni talmudiche del tipo «si può essere femministe e depilarsi integralmente?»; tutte queste assicurazioni al proprio pubblico (maschile) di non pretendere troppo, di non volersi spingere troppo avanti: «Non lo sappiamo neanche noi cosa andava dicendo Andrea Dworkin! Fidatevi»; tutte queste femministe che dispensano pompini con zelo missionario.

A un certo punto del percorso verso la liberazione femminile si è deciso che il metodo più efficace fosse rendere universale il femminismo. Ma anziché creare un mondo e una filosofia capaci di attirare le masse, un mondo basato sull'equità, la comunità e lo scambio di idee, era il femminismo stesso a dover essere sottoposto a un restyling per risultare più appetibile al pubblico contemporaneo, sia maschile che femminile.

Si è dimenticato che una cosa, perché sia universalmente accettata, deve diventare più banale, innocua e inefficace possibile. Di qui quel modo di presentarsi. La gente non ama i cambiamenti, per cui il fem-



minismo dev'essere vicinissimo allo status quo – con modifiche minime – per reclutare grandi numeri di adepti.

In altre parole, deve diventare totalmente inutile.

Il cambiamento radicale fa paura. Anzi, incute terrore. E il femminismo che io propugno è una rivoluzione totale in cui alle donne non sia semplicemente *permesso* di partecipare al mondo come già è – un mondo intrinsecamente corrotto, concepito da un patriarcato per sottomettere, controllare e distruggere chiunque osi sfidarlo – ma in cui siano parte attiva nel riformarlo. In cui le donne non si limitino a bussare alle porte di chiese, governi e mercati capitalisti chiedendo educatamente di essere ammesse, ma creino i loro propri sistemi religiosi, politici ed economici. Il mio femminismo non prevede un cambiamento per gradi che alla fine lascia tutto com'era, e anche peggio. È un fuoco purificatore.

Chiedere a un sistema costruito con il preciso scopo di opprimere: «Ehm, per favore, smetteresti di opprimermi?» è assurdo. L'unica azione che ha senso intraprendere è smantellare completamente quel sistema e sostituirlo con un altro.

Ecco perché non mi posso associare a un femminismo concentrato stupidamente sul «self-empowerment», l'affermazione di sé intesa in senso individualistico, un femminismo i cui obiettivi non comprendono la totale distruzione della cultura delle multinazionali ma soltanto una maggiore percentuale di donne tra gli amministratori delegati e gli ufficiali dell'e-

sercito, un femminismo comodo, che non esige riflessioni né un vero cambiamento.

Se il femminismo è universale, se è un carro su cui tutte le donne, e gli uomini, possono saltare, non fa per me.

Se il femminismo non è altro che un guadagno personale fatto passare per progresso politico, non fa per me.

Se dichiarandomi femminista devo assicurare che non sono arrabbiata, che non rappresento una minaccia, di certo il femminismo non fa per me.

Io sono arrabbiata. E rappresento una minaccia.

Il femminismo è:

- un processo mentale narcisistico autoriferito: mi definisco femminista, quindi tutto ciò che faccio è un atto di femminismo, per quanto banale o regressivo sia; ovvero, le mie azioni sono eroiche a prescindere
- una lotta per consentire alle donne di partecipare, alla pari, all'oppressione dei deboli e dei poveri
- un modo per censurare e mettere a tacere chiunque non sia d'accordo, ispirato dall'ingenua convinzione che il disaccordo o il conflitto siano forme di violenza

- un sistema di protezione che utilizza i *trigger warnings*,<sup>1</sup> un linguaggio politicamente corretto, il pubblico linciaggio e argomenti fantoccio per evitare che qualcuno si senta contestato o a disagio
- un mastino che si finge un micetto con una goccia di latte sul naso
- un dibattito decennale su quale programma televisivo sia buono e quale cattivo
- una bibita insipida e rielaborata – la cui gradevolezza universale e innocuità sono dimostrate dai focus group, benché sia scientificamente provato che scioglie il calcio delle ossa – con un enorme budget per il marketing; slogan: «Forza, sii un mostro. Te lo meriti»
- ambizione. Quelli sotto di te possono farti pena, ma non sono un tuo problema. Quelli sopra di te sono modelli di comportamento per ottenere il meglio dalla vita: ricchezza, comodità e un sedere sodo
- una cosa che riguarda te e soltanto te.

Per questi motivi, e tanti altri, *non sono femminista*.

1. Avvertenze che compaiono all'apertura di alcune pagine internet con le quali l'utente viene avvisato che i contenuti cui sta per accedere possono urtare la sua sensibilità. [n.d.t.]